Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1910-911 - Tomo LXX - parte seconda.

ALLA RICERCA DELLE ORIGINI DEL MOTTO:
"E PUR SI MUOVE,,

COMUNICAZIONE DEL PROF. ANTONIO FAVARO, M. E.

(*Adunanza ordinaria 9 luglio 1911*)

Chi non conosce il bel quadro nel quale Niccolò Barabino ritrasse l' ultima scena del doloroso dramma Galileiano?

Nella sala maggiore del Convento della Minerva sono convenuti sette dei dieci Cardinali " in universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Inquisitores Generales a Sancta Sede specialiter deputati „ e precisamente, Felice Centini, Guido Bentivoglio (l' antico scolaro di Galileo in Padova), Desiderio Scaglia, Antonio Barberini, (fratello di Papa Urbano VIII), Agostino Gessi, Fabrizio Verospi, Marzio Ginetti (1), e con essi il Commissario Generale P. Vincenzio Maculano da Firenzuola, ed il Procuratore Fiscale Carlo Sincero, oltre al Notaio che era Giovanni Antonio Tommasi (2): qualcuno meno e molti di più sono raffigurati nel quadro del Barabino; scarseggiano cioè i Cardinali, forse per evitare la soverchia intonazione rossa che ne sarebbe conseguìta, ed abbondano in quella vece i frati domenicani, mentre ve n' era presente uno solo, cioè il Commissario Generale.

La sentenza che Galileo ha udito leggere, e l' abiura ch' egli fu costretto a pronunziare ginocchioni sono fatti compiuti: mentre nel centro ed a sinistra del quadro i giudici stanno ancora com-

(1) *Le Opere* di Galileo Galilei. Edizione Nazionale, ecc. Vol. XIX, pag. 283.

(2) *Serie decimasesta di Scampoli Galileiani* raccolti da Antonio Favaro (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Vol. XXII). Padova, tip. G. B. Randi, 1906, pag. 20.

pulsando libri e sfere celesti, quasi per persuadersi di non aver commesso errore; a destra un soldato, forse un famigliare del Sant' Uffizio, solleva una portiera e sembra attendere al varco il gran colpevole, con inutile anacronismo rappresentato già cieco. Egli, la mano sinistra appoggiata ad un bastone, volta le spalle al Tribunale, in attitudine, non sapremmo ben dire se di desolazione o di protesta, volge l' indice della destra a terra, e si comprende che deve mormorare tra sè e sè, o pronunziare a voce molto bassa le parole che danno titolo al quadro: " E pur si muove ".

E tale su per giù è la leggenda, alla quale non trovo che gli studiosi abbiano mai prestata fede; nè possono prestarvela anche soltanto le persone di buon senso, quando essa riveste la forma più popolare e diffusa, accolta in una quantità di drammi dalle forti tinte, e che vuole Galileo abbia scagliato quelle parole contro i suoi giudici in segno di protesta contro la violenza che gli era stata imposta con l' abiura, abiura nella quale gli stessi difensori della Curia Romana riconoscono il più grave dei moltissimi errori commessi nel disgraziato Processo. Pur tacendo che quelle parole equivalevano ad uno spergiuro, chi non vede che il pronunziarle sarebbe stato un vero e proprio suicidio? chi non riconosce che quello sfogo, d' altronde contrario alla rassegnata sottomissione degli ultimi suoi atti, se anche non avesse riacceso per lui il rogo del Nolano, non gli avrebbe permesso di uscir vivo dalle carceri dell' Inquisizione?

Ammesso adunque senz' altro che si tratti d' una leggenda, vale la pena di indagare sotto quali diverse forme essa si trovi narrata, procurando anche di vedere come siasi formata, o tentarne almeno la ricerca delle origini.

I.

Sebbene destituito di fondamenti storici e razionali, poichè tutto ciò che si riferisce a Galileo ha sempre destato il più vivo interesse, anche il celebre motto cominciò a passare dai dizionarii biografici e da altri lavori di compilazione dei quali diremo tra poco, e sebbene il più delle volte in forma dubitativa o addirittura negativa, alle biografie scientifiche propriamente dette; così, per esempio, il Bertrand in un saggio pubblicato nella occasione

del terzo centenario dalla nascita, celebrato in Pisa nel 1864, detto dell' abiura, soggiunge: “ On prétend qu' après avoir prononcé ces paroles, Galilée, poussé à bout, frappa la terre du pied en laissant éclater son impatience et son mépris dans une exclamation devenue célèbre: *E pur si muove.* Il le pensa sans aucun doute, mais il n' ignorait pas qu' il y a le temps de se taire et le temps de parler. Tant de franchise l' eut exposé à de grands périls [1] „. Ed il Trouessart espressamente dichiara: “ Quant au fameux mot, qu' on prête à Galilée, qui, se relevant après son abiuration et frappant du pied la terre, aurait murmuré: *E pur si muove*, c'est un mot apocryphe [2] „.

E cito questi due autori francesi, lasciando di dire di moltissimi altri che ripetono presso a poco la medesima cosa, poichè non trovo che, almeno fino ad un certo tempo, da parte dei nostri vi si prestasse attenzione in lavori di carattere scientifico: forse la cosa in sè stessa parve loro tanto assurda da non doversene preoccupare. A ricercarne tuttavia le origini sembra avere atteso Domenico Berti, il quale sommariamente scrive [3] che di questo “ bel detto „ non è traccia negli scrittori del secolo XVII, ma compare soltanto in alcuni del XVIII „, senza però ch' egli dica quali, ed aggiunge che con esso nel secolo successivo alla condanna protestò la coscienza popolare contro violenza così contraria alla dignità umana e all' assoluto dominio che compete alla verità, giudicando e condannando alla sua volta i teologi.

Analoga ma più precisa indagine istituì il D.r Heis, [4] il

---

(1) IOSEPH BERTRAND. *Galilée, sa vie et sa mission scientifique d'après des recherches nouvelles.* (*Revue des Deux Mondes.* XXXIV année, Tome cinquante-quatrième, pag. 68). Paris, 1864.

(2) *Galilée, sa mission scientifique, sa vie et son procès par* J. TROUESSART. Poitiers, imprimerie N. Bernard, 1865.

(3) *Il Processo originale di Galileo Galilei* pubblicato per la prima volta da DOMENICO BERTI. Roma, Cotta e comp., tipografi del Senato, 1876, pag. CXXXVIII.

(4) *Natur und Offenbarung.* Münster 1868. Band XIV, Heft 8, pag. 371-376. — HEIS. *Das unhistorische des dem Galilei in dem Mund gelegten* “ E pur si muove „. (*Wochenschrift für Astronomie, Meteorologie und Geographie.* Neue Folge. XI. Jahrgang, pag. 281-286). Halle, Schmidt's Verlag, 1868. — “ E pur si muove „ (*Extrait des Annales de la Société Scientifique de Bruxelles.* 1.e année 1876). Bruxelles, F. Hayez, 1876.

quale, prendendo a dimostrare che il motto in questione è apocrifo, ne additò la prima traccia nel *Dictionnaire historique ou histoire abregée* (1), edizione del 1789, dove è detto: " Au moment qu' il se releva, agité par les remords d' avoir fait un faux serment, les yeux baissés vers la terre, on prétend qu' il dit, en la frappant du pied: *E pur si muove* „. Chi nel seguito, come l' ex gesuita Feller (2), attinse verosimilmente a questa fonte, ripetè presso a poco le medesime parole, lasciandosi però andare a più esplicite affermazioni e perdendo per via l' " on prétend „.

Un passo ulteriore verso le origini fu compiuto dal P. Grisar, il quale indicò nel *Lehrbuch der philosophischen Geschichte* di Fr. N. Steinacher, edito nel 1774, il passo seguente: " Die Abbitte des Galilei war weder ernstlich noch standhaft genug; denn in dem Augenblicke, da er wieder aufstand und sein Gewissen ihm sagte, dass er falsch geschworen habe, schlug er die Augen nieder, stampfte mit dem Fusse und sagte: *E pur si muove*, sie bewegt sich doch „; ed aggiunge: " Die eigentliche Herkunft der Erzählung ist noch zu eruiren (3) „. E come l'Heis, sul fondamento della fonte da lui additata, s' era troppo affrettato a riconoscere alla leggenda una origine francese, così il Reusch avvertì che si correrebbe troppo nell' attribuirle senz' altro, sulla base di quest' altro dato, una prima fonte tedesca (4).

Poco appresso infatti si trovava nel *Dictionnaire des por-*

---

(1) 7.e édition, quatrième volume. Caen, Leroy, 1789.

(2) *Dictionnaire historique, ou histoire abrégée des hommes qui se sont fait un nom par le génie, les talens, les vertus, les erreurs*, ecc. Par l' abbé F[RANCOIS] X[AVIER] D[E] F[ELLER]. Seconde édition corrigée et beaucoup augmentée. Volume quatrième. A Liège, de l' imprimerie de F. Lemarie, 1794.

(3) H. GRISAR S. J. *Der Galileische Process auf Grund der neuesten Actenpublicationen historisch und juristisch geprüft.* (*Zeitschrift für katholische Theologie.* Zweiter Jahrgang, pag. 124). Innsbruck, 1878 — *Galileistudien.* Historisch-theologische Untersuchungen über die Urtheile der römischen Congregationen im Galilei-Process. Von HARTMANN-GRISAR S. J., ecc. Regensburg, New York und Cincinnati, Druck und Verlag von Friedrich Pustel, 1882, pag. 107.

(4) *Der Process Galilei's und die Jesuiten,* von D.r F. H. REUSCH, Bonn, Eduard Weber's Verlag, 1879, pag. 334.

traits historiques, ecc., del 1768 (1), e nella prima edizione del *Nouveau Dictionnaire historique-portatif* dell' Ab. Chaudon, che è del 1766, e quindi di otto anni più antica di quell' opera testè citata, presso a poco nei medesimi termini, quanto appresso: " Galilée à l' âge de 70 ans demanda pardon d' avoir soutenu une vérité, et l' abjura les genoux à terre et les mains sur l' Évangile comme une absurdité, une erreur et une hérésie. Au moment qu' il se releva, agité par le remords d' avoir fait un faux serment, les yeux baissés vers la terre il dit en la frappant du pied: Cependant elle remue, *e pur si move* (2) „ E abbiamo appena bisogno di notare che questa è appunto la fonte alla quale attinse lo Steinacher poc' anzi citato.

Ma nemmeno questa dell' Ab. Chaudon deve risguardarsi come la fonte prima, chè il Gretschel (3) trovava la leggenda nel volume terzo delle " *Querelles littéraires* „ di A. S. Irailh dato in luce nel 1761, dove si legge: " Il ne dut sa delivrance qu' à la foiblesse qu' il eut d' abjurer ses opinions et de blasphemer contre la vérité. Il jura sur les saints évangiles de ne plus croire au mouvement de la terre; les inquisiteurs reçurent eux-mêmes ses sermens. Au moment, assure-t-on, qu' il fut mis en liberté le remords le prit. Il baissa les yeux vers la terre, et dit, en la frappant du pied: Cependant elle remue (4) „.

(1) *Dictionnare des portraits historiques, anecdotes et traits remarquables des hommes illustres.* Paris, chez Lacombe, libraire. T. II, pag. 74. — Cfr. *L' Intermédiaire des chercheurs et curieux.* XXII. Année. N.° 501. Paris, 25 Mars 1889, col. 170.

(2) *Nouveau Dictionnaire historique-portatif, ou histoire abrégée de tous les hommes qui se sont fait un nom,* ecc. Par une Société de Gens de Lettres. T. II. A Amsterdam, chez Marc-Michel Rey, libraire, 1766, pag. 207.

(3) *Lexicon der Astronomie.* Leipzig, 1882, pag. 165.

(4) Augustin-Simon Irailh. *Querelles littéraires, ou mémoires pour servir à l' histoire des revolutions de la république des lettres, depuis Homère jusqu' à nos jours.* A. Paris, chez Durand, libraire, rue du foin, 1761, t. III, pag. 48-49. In nota si legge:

" Aux pieds bénits de la docte assemblée,
„ Voyez-vous pas le pauvre Galilée
„ Qui, tout contrit, leur demande pardon,
„ Bien condamné pour avoir eu raison „.

E il motto " Cependant elle remue „ è accompagnato in nota dalla traduzione " E pur si move „.

In questo testo adunque la leggenda si presenta sotto forma diversa da quella nella quale ce la offrivano i testi precedentemente citati: Galileo, cioè, non lancia più il suo motto di protesta contro i giudici, levandosi in piedi appena pronunziata l' abiura, e nemmeno lo mormora quasi per annullare davanti alla propria coscienza l' atto commesso contro ciò che nel suo intimo egli pensava e veramente credeva: secondo la nuova versione quelle parole egli pronunzia al momento d' esser posto in libertà, come esplosione d' un sentimento a lungo compresso.

Il D.r Berthold, che s' occupò con amore di questo argomento (1), conchiude di qui che il Chaudon, salva la differenza avvertita, e che a noi in verità pare assai grave, si fonda sul canonico Irailh, e mette in chiaro come rimanga in vigore la conclusione nella quale era venuto l' Heis, che cioè la leggenda sia di origine francese; ma non comprendiamo più quando egli ne riconosce " Urheber „ il Chaudon, mentre è dichiarato che le " Querelles littéraires „ dell' Irailh, anteriori di cinque anni alla prima edizione del Chaudon, sono per di più registrate nell' elenco delle opere delle quali si è servito nella compilazione del suo " Dictionnaire historique „.

II.

Ma a breve scadenza doveva il Berthold (2) stesso modificare profondamente le sue conclusioni, poichè gli avvenne di trovare il celebre motto in un' opera anteriore a quella dell' Irailh, e non più di fonte francese, dalla quale anzi questa evidentissimamente e forse immediatamente deriva.

Giuseppe Baretti in una sua opera intitolata: *The Italian Library. Containing an account of the Lives and Works of the most valuable authors of Italy. With a preface exhibiting the changes of*

(1) " Eppur si muove „ von D.r med. G. Berthold (*Zeitschrift für Mathematik und Physik* begründet 1856 durch O. Schömilch. Sonderabdruck aus dem I. Hefte des 42. Iahrgangs). B. G. Teubner in Leipzig, 1897.

(2) *Uber den angeblichen Ausspruch Galilei's* " Eppur si muove „. Von Gerhard Berthold in Rönsdorf (*Bibliotheca Mathematica*, ecc. herausgegeben von Gustaf Eneström. 1897. Neue Folge, 11. Stockholm, Central Tryckeriet, 1897, pag. 57-58).

the Tuscan Language, from the barbarous ages to the present time (1) (e che è un semplice elenco delle opere italiane a stampa, a giudizio del Baretti di maggiore importanza, nei varii rami delle scienze, delle lettere e delle arti, sistematicamente classificate, ed i cui titoli, originali e tradotti in inglese, sono a quando a quando accompagnati da brevi notizie o sul loro contenuto, o circa gli autori di esse), nella categoria dei " Filosofi Naturali „ registra sommariamente il *Dialogo dei Massimi Sistemi*, ed aggiunge: " This is the celebrated Galileo, who was in the inquisition for six years, and put to the torture, for saying, that *the earth moved*. The moment he was set at liberty, he looked up to the sky and down to the ground, and, stamping with his foot, in a contemplative mood, said, *Eppur si move;* that is, *still it moves*, meaning the earth (2) „. Confrontando questa versione con quella data dall' Irailh, apparisce evidente, come s' è detto, che di qui egli abbia appunto attinta la redazione da lui esposta, sebbene abbia passato sotto silenzio la tortura ed i sei anni di carcere che si leggono in quella del Baretti.

Allorquando, quattordici anni or sono, il Berthold indicò per il primo questa nuova e più antica fonte, da più parti mi venne domandato come mai potesse essere avvenuto ch' essa fosse sfuggita a tutti gli studiosi italiani che in così gran numero s' erano fino allora occupati di Galileo. Il caso può realmente stimarsi strano, ma soltanto in apparenza: gli studiosi italiani infatti, come apparisce indirettamente dalle pubblicazioni che siamo venuti via via enumerando, con molta probabilità perchè non prestavano fede alla leggenda, non n' avevano tenuto conto, ed il Berti, come abbiamo veduto, aveva senz' altro giudicato apocrifo il motto, del quale non aveva trovata traccia presso gli scrittori del decimosettimo secolo: oltre a ciò l' opera del Baretti è italiana soltanto perchè italiano ne è l' autore, ma in Italia era ed è pochissimo conosciuta; essa fu infatti compilata ad uso di stranieri e per noi è

(1) London: printed for A. Millar, in the Strand. MDCCLVII. — La introduzione, che occupa le pag. I-XCIV, è illustrata da saggi che vanno in ordine cronologico da RUSTICHELLO DA PISA fino a GIAN CARLO PASSERONI.

(2) Pag. 52. — Il BARETTI prosegue poi in altre poche linee a parlare di GALILEO come poeta.

di scarsissima importanza, quando non fosse per la singolarità di qualche apprezzamento. E ciò è tanto vero che uno studioso, il quale delle cose del Baretti si occupò in modo particolare e con molta competenza, il prof. Piccioni, non potè trovarne presso di noi che tre soli esemplari, uno dei quali in una biblioteca privata di Bergamo, il secondo nella Palatina di Parma, ed il terzo, che è quello appunto del quale ci siamo serviti, nella Biblioteca Marciana di Venezia: anzi questo stesso esemplare, riccamente legato, pervenne ad essa da una biblioteca inglese e porta impresso in oro sopra ambedue le faccie esterne dei cartoni lo stemma di Sir John Stuart, terzo Conte di Bute, Cavaliere della Giarrettiera, e che fu anche Primo Ministro nel 1762-63 (1).

Dopo tutto ciò dovremo forse conchiudere col Berthold, essere il Baretti stato assolutamente il primo che abbia pubblicato il motto per le stampe, o assai più col Müller (2) ch'egli l'abbia inventato? Noi pensiamo che ambedue abbiano corso un po' troppo, anzi sospettiamo l'esistenza di un'altra fonte, questa naturalmente di più antica data, quando pure non ne esista un'altra ancora dalla quale potrebbe essere derivata la redazione alquanto diversa da quella che si legge presso il Baretti, fonti delle quali sarebbe assai malagevole andare di proposito in traccia, ma la cui scoperta è da attendersi più che altro da fortunate circostanze.

III.

Intanto, sebbene non si tratti d'uno stampato, noi crediamo di poter additare una nuova fonte, la quale, in confronto dell'*Italian Library*, si avvantaggierebbe di quasi un secolo, cioè sarebbe poco meno che contemporanea a Galileo.

Or sono alcuni mesi l'amico Corrado Ricci, Direttore Ge-

---

(1) Il *Dictionary of National Biography* ricorda la "magnificent library" da lui raccolta in uno splendido palazzo che s'era fatto costruire a Luton Hoo nel Bedfordshire: ciò che ne sopravvanzò a due incendî fu venduto alla sua morte avvenuta nel 1792.

(2) *Rivista di Astronomia e scienze affini*. Bollettino della Società Astronomica Italiana. Anno IV. Torino, tip. G. U. Cassone, 1910, pag. 502.

nerale delle Antichità e Belle Arti, commetteva a me di rispondere ad una lettera scrittagli da un Signor Jules van Belle di Roulers nel Belgio, nella quale era detto: " Il existe un fragment de tableau, représentant Galilée en prison . . . et portant la mention " *E pur si muove* „. Cette peinture date certainement du 17.e siècle „. Del quadro che, come vedremo subito, non è semplicemente un frammento, veniva aggiunto che portava la firma dell' autore non del tutto chiara, così insomma da lasciare incertezze d' interpretazione, e sotto di essa la data, nella quale le prime tre cifre " 163 „ si leggevano chiaramente e l' ultima lascia dubbii di lettura: lo scrivente, già informato che del motto non si conoscevano menzioni anteriori al 1757, chiedeva notizie intorno agli estremi biografici dei pittori ai quali, secondo le interpretazioni permesse dalle lettere chiaramente leggibili, il quadro poteva essere attribuito.

La comunicazione contenuta in questa lettera richiamò subito tutta la mia attenzione, ed il mio primo pensiero, nella presunzione della illegittimità del motto leggendario, e del suo comparire tanto più tardi in opere a stampa, fu ch' esso fosse stato aggiunto posteriormente, dato che il quadro appartenesse in realtà al secolo decimosettimo come veniva annunziato. Questo mio gravissimo sospetto, espresso subito al Signor van Belle, fu da lui escluso in via assoluta; " vous ne devez avoir aucun doute, egli mi scriveva, les mots " E pur si muove „ n' ont pas été ajoutés après „: ma prima di procedere oltre, poichè fui, nel seguito della nostra corrispondenza, favorito di un calco del quadro in grandezza naturale e d' una discreta fotografia, vediamo di darne una breve ma più che sia possibile esatta descrizione.

Anzitutto dirò non trattarsi di un frammento di quadro come pareva che dovesse essere sul fondamento delle primitive comunicazioni, ma di un quadro ad olio, assai screpolato bensì, ma perfettamente integro, come apparve quando, tolto dalla cornice attuale, si riconobbe che esso era notevolmente più grande, e che una parte della tela era stata ripiegata sui margini del telaio, verosimilmente per adattarla ad una cornice di minori dimensioni. Esso, di carattere, a mio avviso, prettamente fiammingo, ma che ad altri parve invece, come vedremo tra poco, accusare il pennello d' uno spagnuolo, rappresenta Galileo in carcere, come ap-

parisce dalla estrema parte d' una grossa inferriata e da un forte anello infisso nel muro, i quali si veggono superiormente a destra. La testa, veduta di tre quarti, bellissima, le mani, esse pure assai belle, e gli accessorii sono intatti, anzi, quasi si direbbe, rispettati dalle screpolature: Galileo, il quale non si comprende bene se sia seduto o col corpo molto ripiegato in avanti, tiene nella mano destra un chiodo col quale ha tracciato sulla parete alcune figure: una di esse rappresenta la terra che si muove intorno al sole seguendo un' orbita ellittica (non sapremmo però ben dire se l' ellissi assai schiacciata sia veramente tale, oppure rappresenti un cerchio veduto di scorcio) nel cui centro è appunto il sole; al disotto chiarissimamente si legge: " E pur si muove „; in un'altra figura alla destra della prima parrebbe di poter ravvisare Saturno ovato, ed in altre, che ormai si distinguono assai difficilmente, forse Venere falcata ed i Pianeti Medicei.

L' atteggiamento della figura, con le braccia aperte e con una espressione desolata, è in perfetta armonia col soggetto del quadro: la mano che tra il pollice e l' indice tiene il chiodo, si appoggia con le altre tre dita ad un tavolo sul quale stanno un grosso libro (forse il *Dialogo dei Massimi Sistemi*) ed uno strumento che io giudicherei un astrolabio, ma che potrebbe anche mostrare, come parve ad altri, il quadrante di un orologio: in tutti questi accessorii è posta una cura grandissima, e si direbbe che l' autore vi annettesse una singolare importanza.

La data e la firma che vi sovrasta, e delle quali abbiamo già detto, si leggono al solito posto, cioè inferiormente a sinistra: quanto alla data, siccome la quarta cifra potrebbe essere tanto un 3 quanto un 5, la diversa lettura del complessivo millesimo non sarebbe essa stessa del tutto priva di importanza, poichè se si dovesse realmente leggere " 1633 „, la data coinciderebbe con quella della condanna di Galileo, che se invece fosse un 5, potrebbe tanto riferirsi al tempo della creduta sua degenza nel carcere propriamente detto, quanto anche all' epoca nella quale il quadro venne dipinto.

La firma non si legge chiarissimamente, anzi parve da principio al Signor van Belle, e fu oggetto delle prime indagini da lui fatte, che vi si potesse leggere " R. Donzello „; ma dal facsimile che me ne fu favorito, mi era sembrato di poter con qual-

che sicurezza leggere: " R. Daniello ", ed in tal caso la lettera " R. " sarebbe la iniziale di " Ryder " o " Ridder ", parola fiamminga che significa Cavaliere, cosicchè si tratterebbe del pittore fiammingo che fiorì appunto in pieno secolo decimosettimo, essendo mancato ai vivi nel 1705 (1).

IV.

Da queste mie ipotesi (2) sono però alquanto diverse le conclusioni dei periti belgi ai quali venne sottoposto per esame e giudizio il quadro di cui ci stiamo occupando.

Pur essendo pienissimamente concordi nell' attribuirlo alla metà del decimosettimo secolo, e nel riconoscere ch' esso non ricevette aggiunte posteriori di alcun genere in nessun tempo, quei periti leggerebbero la firma: " B. E. Murillo ", la data " 1645 " e le parole del celebre motto: " E pur si move ". Dal canto mio, pur ripetendo la dichiarazione implicitamente già fatta, di non aver cioè veduto con i miei proprii occhi il quadro, devo dire che dalle fotografie e dai facsimili che mi furono favoriti, ed in fine pur da quello che mi è risultato da alcune indagini istituite intorno al grande artista spagnuolo, non mi sentirei indotto ad accettare quel giudizio senza, come suol dirsi, benefizio d' inventario; e questo, come pur deve comprendersi, sebbene il mio amor proprio di Galileiano sarebbe maggiormente solleticato se il quadro fosse realmente dovuto al pennello d' un pittore sommo come fu il Murillo.

---

(1) Nella *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti* dell' Ab. D. Pietro Zani (Parte Prima. Vol. VII. Parma, dalla tipografia Ducale, MDCCCXXI, pag. 244) si rimanda appunto da " Daniello Cav. " a " Ryder Daniello "; e sotto questa voce (Parte Prima. Vol. XVI. Parma, ecc. MDCCCXXIII. pag. 263) troviamo: " Ryder, Ridder o Rider Daniello, detto Cav. Daniello. Pittore Fiammingo. Morto 1705 ". — Devo però francamente dichiarare, essere questa l' unica fonte dalla quale mi sia risultata l' esistenza di questo artista, il cui nome anzi è riuscito affatto nuovo anche a persone dottissime nella storia dell' arte fiamminga.

(2) Mi si avverte, e per quel che può valere ne prendo nota, che i pittori fiamminghi solevano nel Seicento far seguire la firma dalla data.

Anzitutto, contrariamente a ciò che si pretende, il Murillo non uscì mai dalla Spagna; mosse bensì nel 1643 da Siviglia, dov' era nato, con la intenzione di recarsi in Italia per istudiarvi le opere dei grandi Maestri, ma giunto a Madrid ne fu dissuaso dal Velasquez che lo convinse, non esservi per questo stato bisogno di uscire dalla Spagna dov' erano tanti capilavori di grandi pittori italiani: rimase pertanto a Madrid fino al 1645, anno nel quale fece ritorno nella sua prediletta Siviglia e di dove può dirsi non essere più partito fino alla morte avvenuta il 3 aprile 1682. Questa circostanza sarebbe però di ben lieve peso nella questione che si sta dibattendo, ma piuttosto vorrei notare come quanto sappiamo del carattere eminentemente pio e profondamente religioso del Murillo renda, a parer nostro, difficile il credere che egli abbia scelta la protesta di Galileo a soggetto d' uno dei suoi quadri: egli, che come affermano i suoi biografi, prima di ritrarre sulla tela qualche pagina della Bibbia o del Vangelo, vi si preparava con pratiche religiose quasi per dettar norme all' ispirazione artistica, come mai avrebbe potuto indursi a glorificare un uomo che dalla Chiesa era stato dichiarato sostenitore di dottrine eretiche e perciò condannato?

Incompetente affatto in materia d' arte, mi sono avventurato anche troppo esprimendo il parere che il tono del quadro accusi un pennello fiammingo, e quindi in questa parte mi rimetterò intieramente al giudizio degli intelligenti. Lealmente aggiungerò anzi che, esaminate sei forme diverse nelle quali si trova avere il Murillo firmati i suoi quadri, ve ne sono due alle quali potrebbero benissimo appartenere alcune delle lettere che risultano più chiare tra quelle del nome col quale il quadro è firmato; ma non tacerò qualche sospetto circa la lettura della data. La interpretazione della terza cifra, data per 4 in luogo del 3 che chiarissimamente lessi nel facsimile, è infatti necessaria per poter attribuire il quadro al Murillo, il quale battezzato il 1.° gennaio 1618, non aveva che 17 anni nel 1635, ed è quindi poco probabile che a quell' età dipingesse già quadri, mentre la sua attività artistica sembra essersi spiegata soltanto qualche anno più tardi: l' anno 1645, che appiedi del quadro leggono i periti, coinciderebbe con quello del suo ritorno da Madrid a Siviglia.

Ma sia il quadro del Cav. Daniello, come parve a me di poter

presumere, oppure, come vivamente auguro al suo possessore, del Murillo, oppure anche di un terzo finora incognito, esso risalirebbe pur sempre circa alla metà del secolo decimosettimo, e conterrebbe quindi la prima menzione che del celebre motto si conosca in ordine di tempo a tutt' oggi.

Si potrebbe ora domandare se il Baretti abbia avuto notizia di questo quadro, e quindi abbia esso costituito la fonte della narrazione da lui poi alquanto variata e fiorita. E poichè si tratta d' una curiosità destinata a restare assai inverosimilmente insodisfatta, e non pare probabile che il motto sia d' invenzione del pittore, qualunque egli sia stato, convien credere alla esistenza d' una fonte, indubbiamente appartenente al secolo decimosettimo, anzi alla prima metà di esso, cioè di poco posteriore al 1633, rappresentata da una leggenda orale o scritta, alla quale, sebbene a gran distanza di tempo, avranno attinto più o meno immediatamente l' artista ed il letterato: ma per ora dobbiamo contentarci di congetturarla.

Non voglio infine abbandonare questo argomento senza toccare di un' altra questione, sebbene ai più, e giustamente, essa possa sembrare oziosa. Potrebbe cioè chiedersi se la esistenza di questo quadro apporti credibilità al fatto che è in esso rappresentato e soprattutto al motto che ne fornisce il soggetto. Or bene : io non credo che nel tempo durante il quale Galileo fu trattenuto nel Palazzo del Sant' Uffizio prima della condanna, e tanto meno nelle ore trascorsevi dal 21 al 23 Giugno 1633 quando vi fu ricondotto dopo pronunziata l' abiura, abbia potuto passargli per la mente di lasciare sulle pareti della stanza ch' egli occupava un documento così pericoloso della costanza nella sua fede, e, diciamolo pure, tanto contrario ai giuramenti appena prestati.

Ma se da un lato debba escludersi che quelle celebri parole abbia Galileo pronunziato, non dirò in faccia ai giudici che lo avevano condannato, che è, lo ripeto ancora una volta, assurdo, e sia anche poco credibile le abbia dette nelle circostanze volute da altre versioni della leggenda, crederei non si potesse con altrettanta sicurezza negare che, conservando egli, non ostante la violenza che gli era stata usata, intatte le sue convinzioni, quelle parole egli possa avere anche pronunziate nella intimità coi più

fidi amici e discepoli; perchè in via assoluta è da rifiutarsi fede ai difensori della Curia Romana quando sostengono nessuna violenza essere stata imposta a Galileo, il quale dai teologi, trasformati per l'occasione in uomini di scienza, sarebbe rimasto convinto della vanità dei suoi argomenti in favore del sistema copernicano.

Nè valgono per loro le dichiarazioni con le quali, finchè gli occhi glielo permisero, arricchì i margini di quel suo preziosissimo esemplare del *Dialogo*, nè le manifestazioni dei convincimenti incrollabilmente mantenuti fino agli ultimi giorni di sua vita e lasciati in eredità ai suoi discepoli.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 7 settembre 1911)